

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Esperti a confronto per capire i numeri e scoprirne i segreti

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Ogni giorno in strada Per costruire la pace

L'essere missionari non è solo viaggiare, conoscere, prendere tutto ciò di più bello di una cultura e poi ritornare a casa propria senza che nulla sia cambiato nella vita. Essere missionari non è un semplice andare ad aiutare chi è più bisognoso o più povero. No! La missione è una vera e propria rivoluzione, che parte da noi stessi e sfociando nel mondo, a partire da un marciapiede fino ad arrivare nei palazzi di un parlamento. I missionari sono uno strumento di pace: essere quella voce fuori dal coro che urla per costruire un mondo migliore. Noi abbiamo bisogno di urlare la pace, giorno dopo giorno, abbiamo bisogno di farlo prima di superare la zona di non ritorno. La pace non si costruisce per "sottrazione" dove basta togliere guerra e sofferenza per poter vivere in un mondo giusto. Infatti, la pace si costruisce per "addizione" mettendo giorno dopo giorno un tassello in più su questo grande ponte che ci porta da noi stessi verso l'altro, scardinando tutte le catene che opprimono il mondo e anche la vita. Dopotutto, Gesù è venuto per gli ultimi di questa terra, allora perché non seguire il suo esempio sporcandoci le mani per costruire la pace? E tu sei pronto?

Marco Fazari, incaricato Missio giovani Lazio

Professione e maternità: lontana la possibilità di una reale conciliazione

Mamme al bivio tra figli e lavoro

Per migliaia di donne l'arrivo di un bambino è coinciso con lasciare la propria occupazione. Nel Lazio scarseggiano i servizi all'infanzia: trova posto al nido un bimbo su cinque

DI MONIA NICOLETTI

Un anno fa, Maddalena, giovane psicologa, viene chiamata da una fondazione dove mesi prima aveva fatto un colloquio: le propongono un lavoro molto stimolante. Ma, Maddalena ha da poco visto colorarsi di rosa le due strisce di un test di gravidanza e, benché sappia che questa notizia può voler dire perdere l'offerta, decide di non nascondersela: «Accetterei volentieri, ma sono incinta: l'offerta è valida lo stesso?». Il recruiter si confronta con la direzione e la richiama: «Le veniamo incontro, decidiamo insieme i termini contrattuali». Per la rara la storia di questa psicologa. Di solito non è così che vanno le cose. Secondo i dati pubblicati a dicembre dall'Ispettorato nazionale del lavoro le donne che lo scorso anno si sono licenziate a causa dell'incompatibilità tra il ruolo di mamma e di lavoratrice, sono 2700 nella nostra regione. In Italia sono 30.672. Come si concilia un pancione con il lavoro? «Smart working - spiega Maddalena -. Per la fondazione ho

seguito un progetto di valutazione per una grande azienda che, avendo un alto tasso di impiegate donne con bambini, segue questa filosofia. E io stessa ne ho usufruito». Smart working, cioè la possibilità di lavorare godendo di orari e luoghi di lavoro flessibili.

«Job sharing e smart working stanno prendendo sempre più piede - spiega Valeria Giaccari, presidente del Comitato per l'Imprenditorialità femminile della Camera di commercio di Roma -. Sono costanti i nostri sforzi per promuovere queste forme organizzative presso le imprese associate per poter garantire il giusto equilibrio lavoro-famiglia». Eppure la situazione è tutt'altro che rosea. «Il 6 maggio scorso il Forum delle associazioni familiari del Lazio ha organizzato l'incontro "Essere mamme a Roma" - racconta Ales-



L'11% delle donne laziali con pargoli è costretta a lasciare il lavoro per la famiglia. Il dato sale al 90% nel terziario

sandra Balsamo, presidente del Forum -. Le necessità dichiarate da 1015 mamme, in un sondaggio curato dal Forum, hanno fatto emergere la solitudine delle lavoratrici romane, soffocate tra impegni professionali e familiari. Il Forum vuole favorire il confronto in ogni contesto per promuovere strategie che soddisfino le esigenze di cura dell'infanzia». Per Maddalena si avvicina il giorno del rientro a lavoro. Un momento delicato in cui le mamme decidono se lasciare il piccolo in mani altrui o restare a casa. Chi opta per la seconda scelta spesso lo fa solo per l'as-

senza di mani altre a cui affidare un bimbo di pochi mesi. Per il Coordinamento donne della Cisl del Lazio nella nostra regione solo il 12,89% dei bambini sotto i 2 anni trova posto negli asili nido pubblici: un bambino su cinque resta in attesa. Ewa Blasik, responsabile del Coordinamento, spiega: «In tutte le province scarseggiano i servizi educativi per la prima infanzia. La situazione migliora solo su Roma, dove però le rette dei nidi sono di molto superiori alla media regionale. Non c'è da stupirsi se la maternità continua a incidere negativamente sul tasso di oc-

cupazione delle donne lavoratrici. Nel 2018 le dimissioni per l'impossibilità di conciliare famiglia e lavoro sono salite del 5%. Nella nostra regione le donne che perdono il lavoro per essere diventate mamme sono l'11% del totale, un dato in linea con la media nazionale del 12%. Il vero dramma è per il terziario: qui lo stesso dato per il Lazio è del 90%. A aperture domenicali, festive e assenze di flessibilità nelle grandi catene del commercio o nel settore alberghiero, ad esempio, rendono impossibile conciliare il lavoro con le esigenze di un bambino». Spesso chi riesce a far tutto conta sui nonni, da ritenersi un baluardo del welfare. Maddalena prende in braccio Stefano; nel suo caso gli arriverà l'aiuto da una zia: «Per fortuna posso contare su mia sorella che verrà a darmi una mano almeno finché lui avrà sei mesi, poi non so: ho avuto da poco un'altra offerta di lavoro da un'azienda molto grande e vorrei accettarla». Oggi è la festa della mamma. L'augurio per Maddalena è di poter accettare senza remore. Per le 2700 donne che hanno perso il lavoro per aver messo al mondo un bimbo e per tutte le mamme è di poter seguire la propria ambizione. Qualsiasi essa sia. Perché restare a casa sia una scelta d'amore e non un'imposizione dovuta all'assenza di servizi. Perché lavorare sia una scelta d'amore e non una costrizione dettata da necessità economiche.

dalla Regione

Gli sportelli a sostegno dell'imprenditoria in rosa

Sono sempre di più le donne che per aspirazione professionale o per conciliare lavoro e famiglia, decidono di mettersi in proprio. È per dare loro risposta che nel marzo del 2015 sono nati gli sportelli "Donna forza 8". Da allora sono quasi quattromila le donne che sono state coinvolte in percorsi di orientamento, formazione e networking. Qui sono a disposizione tecnici che forniscono assistenza mirata alle donne che intendano avviare una start-up, hanno un'idea imprenditoriale, vogliono sviluppare nuovi progetti all'interno della propria azienda, o più semplicemente desiderano mettere le proprie conoscenze e capacità al servizio di un progetto di social innovation. Questi sportelli non solo forniscono informazioni sui bandi di finanziamento per l'imprenditoria femminile, ma danno accesso ai percorsi di Lazio Innova più adatti a sviluppare il proprio business. Gli sportelli "Donna forza 8" si trovano all'interno di tutti gli Spazi attivi della Regione Lazio: Roma Casilina, Roma Tecnopolo, Bracciano, Civitavecchia, Colferferro, Ferentino, Latina, Rieti, Viterbo. (M.Nic.)



Donne che fanno l'impresa

È nato il progetto «Un fiocco in azienda» per aiutare i genitori a lavorare meglio

Lanciata a Milano, ha subito attecchito a Roma e nel Lazio (tra le prime realtà a rispondere si segnalano la Johnson & Johnson, Maico Lazio/Zero Db, il Campus Biomedico, Risorse per Roma) l'iniziativa "Un Fiocco in Azienda", voluto da Manageritalia e dal Gruppo Donne Manageritalia. Si tratta di un vero e proprio percorso - e dunque con una formula innovativa rispetto ad azioni similari - appositamente studiato per le aziende e le loro dipendenti in maternità, o prossime ad entrarvi, senza distinzioni o limitazioni di inquadramento. Ecco dunque che questo percorso si muove in realtà lungo tre precise direttrici: per le aziende, affinché possano vivere con maggiore beneficio e armonia la maternità delle proprie dipendenti (il servizio di consulenza è

fornito da Zetaservice); per le dipendenti neo-mamme, che ricevono sostegno, compresa una card pediatrica per il reperimento di un medico in casi di urgenza ed ogni tipo di facilitazione verso il rientro al lavoro; per i neo papà, accompagnati verso questo nuovo ruolo genitoriale, inserito in un contesto di coppia e quindi con la possibilità di partecipare anche agli incontri "Mamma Informa" e "Gravidanza insieme". Numerosi sono i servizi per aziende e genitori messi a disposizione da Manageritalia e i benefici accertati sono riassumibili in tre punti cardine: miglioramento del clima interno; maggiore produttività delle future e neo-mamme e riduzione del tasso di abbandono del posto di lavoro dopo la maternità.

Igor Traboni



L'idea di Manageritalia si rivolge alle aziende e punta a migliorare il clima organizzativo sostenendo mamme e papà quotidianamente

L'EDITORIALE

IL VALORE DEL TEMPO PER FARE UNA SOCIETÀ PIÙ COESA E FELICE

AGNESE RANGHELLI*

Una rivoluzione "conveniente", ma pur sempre una rivoluzione. Potremmo definire così la conciliazione dei tempi di lavoro e vita. Una questione solo apparentemente semplice, che investe ambiti del nostro vivere associato considerati distanti ed estranei tra di loro: dall'organizzazione del lavoro a quella dei servizi, dalle relazioni tra i sessi a quelle di cura, dai ruoli sociali all'educazione, dalle politiche economiche e di welfare a quelle previdenziali, fino alla modalità di produzione dei beni di consumo. Non c'è studio in merito che manchi di nominare la dimensione del benessere - sociale e soggettivo - e la qualità della vita, come esito e premessa di ogni intervento in uno qualsiasi di questi ambiti, insieme a principi fondamentali come la democrazia, l'uguaglianza e la solidarietà sociale. Ne è prova il lungo titolo della legge di riferimento nel nostro Paese: la Legge 8 marzo 2000 n. 53, «Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città».

Che si tratti di una dimensione "speciale" lo dice bene uno dei documenti (la Risoluzione 29 giugno 2000) alla base della recente direttiva europea sul tema: «La partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini sia al mercato del lavoro che alla vita familiare costituisce un elemento indispensabile allo sviluppo della società, la maternità, la paternità e i diritti dei figli sono valori sociali fondamentali. L'effettiva parità delle donne e degli uomini nella sfera pubblica e in quella privata (deve essere) socialmente accettata come condizione di democrazia, presupposto di cittadinanza e garanzia dell'autonomia e della libertà individuale, con riflessi in tutte le politiche dell'Unione europea». Questa "pervasività" della conciliazione comporta che ogni intervento vada progettato e realizzato in modo integrato. Le caratteristiche fondamentali della conciliazione, dunque, sono tre e negano altrettanti stereotipi: non è un "affare di donne"; non è una questione privata; non è un bene di lusso. La più democratica delle risorse, come viene definito il tempo in una recentissima indagine Istat, è in realtà fonte di discriminazioni e di povertà. L'onere di cura grava sulle donne, con pregiudizio della loro realizzazione sociale e lavorativa, dunque economica e previdenziale, riproducendo stereotipi negativi all'interno delle famiglie e della società. Non si fa "un favore" alle donne realizzando interventi di conciliazione, ma si costruisce una società più sana, più giusta, più coesa, più felice. Lo sappiamo tutti, ma oggi è bene ricordarcelo: la mamma è sempre la mamma. Unica, coraggiosa, insostituibile. Anche quando lavora fuori casa.

* responsabile Coordinamento donne Acli

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
A SOSTEGNO DEI PADRI SEPARATI
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
UN NUOVO SACERDOTE
a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
QUELLA DEVOZIONE CHE UNISCE I CUORI
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
PER COINVOLGERE I GIOVANI
a pagina 4

◆ **GAETA**
LIBERTÀ DI STAMPA CONVEGNO A FORMIA
a pagina 8

◆ **RIETI**
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
a pagina 12

◆ **CIVITA' C.**
IL MESE MARIANO: FEDELI IN PREGHIERA
a pagina 5

◆ **LATINA**
SUL VALORE DELL'AMICIZIA
a pagina 9

◆ **SORA**
LA MISERICORDIA PER I DETENUTI
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
GRANDE FESTA A TARQUINIA
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
INSIEME SULLE ORME DI SAMUELE
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
TORNA IL PREMIO IGINO GIORDANI
a pagina 14

L'accoglienza che crea comunione

Due giovani nigeriani hanno ricevuto nella notte di Pasqua i sacramenti in una parrocchia di Formia

Austin ha 29 anni e Josephine 23, entrambi di nazionalità nigeriana, arrivati in Italia via mare, su quei barconi che ormai si è abituati a vedere in televisione. Un viaggio lungo e travagliato in cui Josephine perde la sorella in mare. Si ritrovano nella città di Formia in provincia di Latina, ospiti di due centri di accoglienza per rifugiati tra cui il Villaggio don Bosco. Austin, orfano di genitori, arriva per primo e inizia ogni domenica mattina alle 8:30 a partecipare alla celebrazione eucaristica nella chiesa della Madonna del Carmine. Arriva a

Formia anche Josephine, fanno amicizia e la invita a venire con lui in parrocchia. Sono cristiani, una minoranza nella Nigeria, prevalentemente musulmana dove vengono perseguitati e ostacolati nel professare la loro fede. Diventa una buona abitudine eppure nessuno all'inizio si siede accanto a loro, sono sempre da soli. Le signore della prima Messa del mattino iniziano a vederli con una certa costanza, iniziano a leggere più lentamente per alleviare le difficoltà della lingua, porgono loro un foglietto e gli indicano le letture, gli regalano un Rosario e un ragazzo, Francesco De Meo, si avvicina, li invita a trattenerli anche dopo la funzione, a sedersi con loro più avanti. I due giovani si sentono accolti e chiedono di essere battezzati, nel loro Paese non era possibile. Don Carlo Lembo, parroco della comunità

di Santa Teresa D'Avila e della Madonna del Carmine, senza esitazioni accoglie il loro desiderio e affida la catechesi in preparazione ai sacramenti a Francesco che ormai li accompagna. Austin e Josephine la domenica delle Palme alla presenza del vescovo della diocesi di Gaeta Luigi Vari hanno partecipato al rito dell'iscrizione dei nomi e la notte di Pasqua nella chiesa di Santa Teresa D'Avila a Formia sono stati battezzati, hanno ricevuto la prima Comunione e la Cresima tra gli applausi dell'intera comunità e la loro evidente commozione. Chi non li aveva mai visti gli ha stretto la mano, gli ha dato il benvenuto nella propria comunità, che non è solo quella cristiana. Il ragazzo, Francesco, è da oggi il loro padrino. L'integrazione può davvero diventare comunione.

Simona Gionta



Don C. Lembo con F. De Meo, Austin e Josephine

Al via il ciclo di incontri per conoscere l'Ucid

Un ciclo di incontri «per far conoscere ai giovani la storia, i protagonisti e la mission dell'Ucid e abbiamo voluto iniziare proprio dal professor Angelo Ferro, interprete autorevole dei valori della nostra associazione». Così Benedetto Delle Site, vicepresidente nazionale del gruppo giovani dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti, introduce all'iniziativa "Conoscere l'Ucid" che il 23 maggio a Roma (Istituto Sturzo, via delle Coppelle, alle 17) vedrà la sua prima tappa, con gli interventi di Stefano Zamagni, Giovanni Bazoli e Giuseppe De Rita. «Molti di noi appartengono alla nuova generazione degli imprenditori e dei dirigenti che si ispirano alla dottrina sociale della Chiesa e quindi non hanno avuto modo di conoscere Angelo Ferro, anche per questa ragione abbiamo chiamato alcune personalità che sono state vicine al professore». Interverranno anche Giovanni Scagnatta, Davide Viziano e Manlio D'Agostino Panebianco, dopo un'introduzione di Pierluigi Germani, referente nazionale Giovanni Ucid, e i saluti di Riccardo Ghidella, presidente Ucid, e di Riccardo Pedrizzini, presidente del comitato scientifico.

Igor Traboni



I relatori da sinistra: Ludovisi, Colombi, i vescovi Vari e Semeraro

Nel futuro del giornalismo ci sarà l'Internet degli oggetti

Se ultimamente sentiamo parlare di dati in genere non è per notizie rassicuranti. Attraverso di essi governi e aziende hanno violato e stanno violando la nostra privacy. Eppure i dati non sono solo questo, ovviamente. Sono anche una risorsa preziosa per il giornalismo, che li ha sempre utilizzati. Un'informazione corretta e professionale si dovrebbe sempre basare su fatti verificati e verificabili. Se poi questi fatti si accompagnano a elementi quantitativi misurabili in modo oggettivo ecco che si fornisce un elemento di credibilità in più alla notizia. I dati però sono uno strumento potente, da usare in modo scientificamente ed eticamente adeguato. Se una notizia falsa si basa su un numero, una percentuale, diventerà ancora più falsa. Anche se quelle cifre sono reali. In ogni caso, viviamo nell'era dei cosiddetti Big data. Un'era in cui enormi quantità di dati (anche sensibili) possono essere divulgati e reperiti in modo piuttosto facile. Se è un potenziale rischio ciò rappresenta anche un'enorme opportunità. Dati significa conoscenza. E la loro divulgazione in modo libero può rappresentare il più alto grado di trasparenza informativa. Per questo da circa un decennio si parla di Data Journalism: l'elaborazione giornalistica e la visualizzazione dei dati attraverso sistemi informatici. Prevede articoli scritti, post su blog, video, ma anche infografiche statiche o animate, mappe interattive, complessi database spiegati e illustrati

attraverso app, e molto altro. A volte perfino combinato insieme. Per ricavarne una storia. La storia è e sarà al centro. Il lavoro del giornalista è prima di tutto narrazione. I dati da soli non parlano, ma attraverso la loro interpretazione possono raccontare moltissimo. E non sono affatto in contrapposizione con le piccole storie umane che rappresentano magari un grande fenomeno. Ma più il fenomeno è grande e complesso più avremo bisogno di quantificarlo. Già nel 2012, Simon Rogers (uno dei guru del Data Journalism) elencava i motivi di questo nuovo modo di fare giornalismo, che possiamo riassumere così: disponibilità diffusa dei dati via internet; facilità dell'uso di strumenti tecnologici piuttosto semplici da usare e poco costosi; un crescente interesse nella visualizzazione dei dati, che consente di capirli più facilmente (unita spesso all'interattività). Nonché alcune grandi storie che non sarebbero esistite senza la statistica alle spalle. Dove sta andando ora il data journalism? Difficile dirlo. Ma si prospetta un'evoluzione della pratica giornalistica legata al cosiddetto "Internet degli oggetti". Un data journalism i cui dati sono ricavati direttamente dai sensori. In tempo reale e aggiornabili all'istante. GPS, giroscopio, accelerometro, barometro, termometro, sensore di prossimità, cardiografico, ecc. sono solo alcuni degli strumenti già presenti nello smartphone di ognuno di noi. Davide Ludovisi

Non solo percentuali, serve raccontare la vita

Colombi, sociologo: «È possibile che fa notizia il dato delle 7 mila famiglie sole e non Antonietta, una vedova che racconta la sua storia e la sua rinascita grazie ai volontari?»

La sala conferenze della Cappella alla stazione Termini



DI COSTANTINO COROS

«Parlare di numeri senza dare i numeri». Questa è stata la battuta ironica condivisa dai vari relatori, con la quale si sono aperti i lavori del seminario dedicato alla formazione dei giornalisti, dal titolo: "Il potere dei numeri. Tra interpretazione e rappresentazione della realtà", tenutosi sabato scorso

a Roma nella sala conferenze della stazione Termini. L'incontro promosso dall'Ufficio regionale per le comunicazioni sociali e da Lazio Sette, inserto settimanale di Avvenire, fa parte di un programma che vede impegnate le diocesi nell'ambito dell'animazione culturale del territorio. I primi due seminari si sono svolti lo scorso anno. Uno è stato dedicato alle Fake news, l'altro alla tratta ed alla riduzione in schiavitù delle persone. La questione dei numeri al tempo dei social è diventata sempre più centrale rispetto alla loro corretta lettura ed interpretazione per generare una buona comunicazione. A tal proposito, Luigi Vari, arcivescovo di Gaeta e vescovo incaricato per le comunicazioni sociali del Lazio ha ricordato all'inizio dell'incontro che «i numeri hanno una forza grande, non si possono controllare, perciò è necessaria una grande fiducia da parte di chi legge nei confronti di chi scrive, il che comporta per questi ultimi una seria responsabilità nel

trattare la materia». È importante altresì ricordare sempre che dietro i numeri ci sono persone reali con le loro storie. Su questo, il vescovo di Albano e segretario del consiglio dei cardinali, Marcello Semeraro, ha rammentato un detto popolare che dice «sei uno zero a sinistra» per significare che una persona vale meno di nulla. Questa è un'accezione negativa di come il potere dei numeri può arrivare a sminuire il valore umano di un individuo. «Al contrario - ha proseguito il vescovo Semeraro - occorre avere una visione ampia e accogliente delle comunicazioni sociali da usare ogni giorno». Non solo i numeri fanno sparire le persone, ma anche gli aggettivi se usati non correttamente servono per nascondere l'uomo. Allora, la risposta sta nell'uso onesto delle parole e dei dati, facendoli diventare entrambi, strumenti rispettosi dell'umanità. «Il numero è un arma molto potente», ha ribadito Davide Ludovisi, autore del saggio "Il potere dei dati. Il data journalism e le nuove forme del comunicare"

(edizioni Effequ, anno 2016), aggiungendo che «la nostra è l'epoca dei big data, dato che questi sono sempre più disponibili e le tecnologie sempre più facili da usare. Di questo, il giornalismo ne deve tenere conto». Ludovisi, nel corso del suo intervento ha anche sottolineato che «dallo scavar il dato bisogna ricavarne una storia». Dal canto suo, Antonio Maria Mira, capo redattore di Avvenire ha ricordato che per raccontare realtà come quella della terra dei fuochi bisogna vederla con i propri occhi in quanto non c'è numero che possa descriverla fino in fondo. Infine, il sociologo, Massimiliano Colombi, direttore di Antea ha fatto notare che «bisogna cogliere i significati che i numeri ci dicono, arrivando ad una riconciliazione tra dato e significato. È possibile che fa notizia solamente il dato delle 7 mila famiglie sole e non Antonietta, una signora vedova che racconta la sua storia e la sua rinascita grazie alla compagnia dei volontari?», ha concluso Colombi.

le fonti

Una bussola per orientarsi tra gli «Open data»

Nell'era dei numeri, delle percentuali, dei grafici di ogni tipo, usati per descrivere fenomeni economici, sociali e di costume occorre sapere quali sono le fonti che mettono a disposizione queste enormi quantità d'informazioni. Sono gli Open Data. Questi si caratterizzano per essere disponibili e accessibili, riutilizzabili e distribuibili senza restrizioni, remixabili. Tra la miriade di riferimenti, quelli di matrice governativa, degli enti di ricerca, delle università, degli istituti di statistica, ma anche di autorità internazionali costituiscono un grande bacino a cui attingere. Per esempio, in Italia c'è dati.gov.it, oppure openpolis.it ed anche opencoione.gov.it. Accanto a questi istituzionali ve ne sono molti altri

anche dai nomi accattivanti, è il caso di spaghettopendata.org. Per esempio nel Regno Unito esiste whatdotheyknow.com, un portale che permette di chiedere informazioni alle autorità pubbliche. Mentre per sapere cosa fa l'Unione Europea a favore dei cittadini c'è il sito <https://what-europe-does-for-me.eu>. La lista è lunga e il viaggio è appena iniziato.

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



«Human touch» di Marco Kuveiller sviluppa tecniche per «colorizzare» E con Istituto Luce e Lazio Innova forma professionisti specializzati



Un restauro innovativo che valorizza i vecchi film

Prendersi cura di repertori filmati bianco e nero d'epoca e attualizzarli con la colorizzazione: Marco Kuveiller e il suo staff ne conoscono bene il valore. Questo processo digitale prevede un restauro accurato che fa rivivere scene storiche e ne permette l'inserimento in film attuali. Favorisce la lettura delle scene a un pubblico disabituato al bianco e nero. Riqualifica i diritti di sfruttamento degli archivi che li conservano. L'interesse per questo servizio è in crescita e richiede professionisti altamente specializzati. Ci vuole passione, competenza e creatività. Elementi presenti nell'esperienza di Marco Kuveiller (lo zio Luigi ha firmato la direzione della fotografia per registi come Petri e Argento). È cresciuto respirando cinema e sperimentazione, e oggi è lui uno dei "nati nel secolo scorso" che sa insegnare cosa e come fare.

Kuveiller e i suoi collaboratori compiono i primi tentativi di colorizzazione già da circa 20 anni con il sogno di colorare un importante documentario italiano del 1926. Quando ormai il processo era diventato "maggiormente" e poteva essere messo alla prova avviene l'incontro con il regista Leonardo Tiberi mentre sta realizzando un lungometraggio per il centenario della Prima guerra mondiale. «Per questo film - racconta Kuveiller - abbiamo restaurato e colorizzato circa 45 minuti di filmati originali d'epoca, di proprietà dell'Istituto Luce. È iniziata così una collaborazione che ha portato alla produzione di altri due lungometraggi. Il terzo, Il Destino degli Uomini, ha visto una notevole crescita nella qualità del nostro lavoro». Il lavoro è interminabile e complesso. I repertori in bianco e nero sono danneggiati da righe, graffi, muffe e a

volte strappi. Devono essere acquisiti con scanner di alta qualità. Il materiale "balla" perché spesso le perforazioni della pellicola sono deformati. Poi occorre considerare che fino agli anni Trenta le riprese venivano girate a 16 fotogrammi al secondo, mentre lo standard è divenuto 24 per il cinema e 25 per la televisione. Infine, le tonalità di grigio devono essere colorizzate rispettando la realtà cromatica del tempo, attraverso indagini filologiche e storiche. Assieme all'Istituto Luce - Cinecittà e a Lazio Innova, Human touch Production ha creato "Lazio Film Lab": il primo laboratorio di qualificazione professionale per il restauro e la colorizzazione di repertori di archivio cinematografico e televisivo in bianco e nero. Martedì scorso a Cinecittà "Lazio Film Lab" ha concluso la prima fase del suo programma con la selezione dei giovani da formare

professionalmente per essere impiegati in lavorazioni per il mercato. «È un progetto innovativo per un'attività nuova e unica in Italia - dice Marco Kuveiller -. Proporremo servizi sempre all'avanguardia per l'industria cinematografica e televisiva internazionale creando un polo di eccellenza con nuove professionalità per i giovani». Insieme alla neonata start-up innovativa Human Touch Media che Human Touch Production ha fondato per poter implementare la ricerca e ottimizzare l'esperienza di un gruppo di esperti con lo stimolo dato dai più giovani. Una bottega di artigiani dove sviluppare nuove tecniche digitali per la colorizzazione e il restauro e offrire anche servizi avanzati di motion tracking per il mercato degli effetti speciali. Per approfondire: www.humantouchproduction.com. (33. segue)



OGGI

56ª Giornata di preghiera per le vocazioni.

15 MAGGIO

Memoria di Sant'Isidoro, agricoltore, Patrono secondario della diocesi.

19 MAGGIO

Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica. Assemblea di fine anno Irc alle 9.30 (Centro pastorale diocesano, via della Storta n° 783, Roma).

Nel segno della carità

il patrono. La grande devozione di Cerveteri per san Michele ha avuto inizio nell'ottavo secolo

DI SIMONE CIAMPANELLA

L'otto maggio Cerveteri ha ricordato il suo protettore, san Michele Arcangelo, in occasione della Messa presieduta dal vescovo Reali nella chiesa di Santa Maria Maggiore. Con lui sull'altare c'erano il parroco don Gianni Sangiorgio, il suo vice don Ronald Kigozi e padre Mario Vecchierelli, parroco della Santissima Trinità. Presente il sindaco Alessio Pascucci con l'assessore alla cultura Federica Battafrano.

La tradizione narra l'intervento del patrono in difesa della città durante un assalto dei saraceni avvenuto a metà dell'VIII secolo.

Dopo aver saccheggiato Roma, di ritorno a Civitavecchia, i pirati si diressero verso le mura della città. La loro avanzata venne rallentata da una fitta nebbia, ma il suono della campana di San Michele - che avvisava la popolazione del pericolo - continuava a guidarli. D'improvviso lo scampanio cessò e gli assalitori desistettero dal loro intento. La gente attribuì subito il miracolo all'arcangelo, le cui impronte rimangono impresse sulla campana. Il racconto tramanda anche l'apparizione del santo sulle mura del belvedere mentre rinfodera la spada, segno di protezione e di sconfitta del male. Da quel lontano 8 maggio il popolo ceretano ha acclamato san Michele come suo protettore principale, devozione approvata da Leone IV e riconfermata da Stefano IV e da Clemente III.

Questa storia conservata e trasmessa con orgoglio dai cerveteriani mostra un elemento comune a tutti i luoghi che venerano san Michele, spiega il vescovo nell'omelia. All'origine della sua invocazione c'è un'esperienza di dolore, una

sofferenza per la comunità e per la singola persona, c'è un lotta che bisogna combattere, la lotta del bene contro il male, della pace contro l'inquietudine, dell'amore contro l'odio, dell'egoismo contro la fraternità, della superbia contro l'umiltà, della libertà contro l'asservimento e la schiavitù, della fede contro il disprezzo di Dio e l'ateismo.

La lotta tra bene e male, continua il presule, «attraversa tutta la nostra

Il vescovo Reali nella Messa celebrata mercoledì scorso ha spiegato che l'arcangelo sostiene i fedeli nella lotta contro il male per seguire una fraternità basata sulla giustizia e sull'amore di Dio

esistenza e ci chiede di prendere posizione», perché, come racconta il Vangelo di Matteo nella parabola del seminatore, sulla risposta che daremo al progetto di Dio sarà decisa la nostra vita. «Nessuno è esente dalla seduzione del male - spiega il pastore -, ma noi abbiamo dei vaccini, come la Parola di Dio e la carità, quella realizzata, non quella fatta a parole. E la carità è partecipazione, è condivisione della cura del campo dove siamo piantati assieme ad altri». È un cammino quotidiano di scelte e di opere che deve seguire l'andatura degli ultimi, non dei primi, «così la giustizia risplenderà come il sole». Nel silenzio dopo l'omelia, il tufo del presbitero, che è la parete



Durante la Messa nella chiesa di Santa Maria maggiore a Cerveteri (foto Lentini)

esterna della chiesa antica e gli abiti della confraternita rimandano a secoli passati. Tracce di una spiritualità antica, che è viva e attuale nella preghiera attenta dell'assemblea, aiutata da un coro così grande e armonioso nel suono. Sono segni che rendono l'auspicio di don Gianni nel saluto finale una esperienza già realizzata e rinnovata

ogni anno dalla gente di Cerveteri: «Facciamoci toccare in fondo al cuore dalla spada di san Michele, che, come ci ha detto il vescovo, porta carità e giustizia». Tutta la città ha espresso questa sua grande devozione in serata nella storica processione dove i fedeli hanno invocato assieme la benedizione e la protezione per Cerveteri.

il ricordo



Le suore carmelitane con il vescovo Reali dopo la Messa

Lorenzo van den Eerenbeemt una vita dedicata al prossimo

DI DEMETRIO LOGIUDICE

Si è festeggiato in questi giorni il 133° anniversario dalla nascita di padre Lorenzo van den Eerenbeemt, cofondatore, con la beata Maria Crocifissa Curcio, della congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù. Il 3 maggio del 1886 padre Lorenzo nasceva a Roma da Pietro Cristiano van den Eerenbeemt e Giovanna Negri. Nella provincia della Capitale, ancora oggi, precisamente a Santa Marinella, il suo spirito e i suoi insegnamenti rimangono vivi. Proprio lo scorso luglio, a Boko in Tanzania si è svolto il primo convegno internazionale sul Carisma dei Fondatori, assise che ha affermato come l'unione di nobili sforzi dei fondatori abbia, al pari di un seme, dato vita ad un movimento che non si è mai arrestato, pur conservando le specifiche culturali delle comunità dove si è insediato. Oggi la comunità carmelitana è sempre

più orgogliosa di fondarsi spiritualmente sulle orme di un uomo vicino alla gente, disponibile, convincente e paziente pedagogo. Frutti inestati prima a Santa Marinella, poi quotidianamente in giro per il mondo. Intanto, in Italia si è tenuto l'undicesimo capitolo provinciale che ha eletto superiora suor Ivana Calvo. Martedì scorso le religiose hanno pregato assieme al vescovo Reali in una Messa di ringraziamento. Suor Ivana assieme a suor Lucy Vella, suor Monica Muccio, suor Maria Grazia D'Angelo suor Maria Nerina De Simone, anima una coinvolgente fraternità per la missione, un dirimpetto invito a partire e non rimanere. Tutta la comunità carmelitana si è poi stretta gioiosa attorno alla madre generale suor Donatella Cappello e all'orizzonte già si stagliano nuovi appuntamenti che, con la festa della famiglia, segneranno la fine delle attività scolastiche in seno agli istituti della congregazione.

in pellegrinaggio

Lo stupore del miracolo

Anche quest'anno i bambini che si preparano alla prima Comunione della parrocchia dei santi Marco Evangelista e Pio X di Roma sono andati in pellegrinaggio al Santuario del Miracolo Eucaristico a Lanciano in Abruzzo, accompagnati dal parroco don Cristoforo Dudala e dai loro catechisti. Arrivati al Santuario i genitori e i ragazzi hanno guardato un filmato che racconta in un linguaggio accessibile la storia del miracolo eucaristico. La proiezione ha preparato i pellegrini ad entrare nella dimensione del mistero che ogni giorno si compie sull'altare. In questo clima spirituale don Cristoforo, assieme ad altri sacerdoti, ha celebrato la Messa. Il pellegrinaggio si è concluso con la visita alla cripta, dove è avvenuto il miracolo. In questo luogo oltre mille anni fa un monaco basiliano, mentre stava celebrando la Messa, fu assalito dal dubbio circa la presenza reale di Gesù nella Eucaristia. Appena ebbe pronunciato le parole della consacrazione sul pane e sul vino, all'improvviso, dinanzi ai suoi occhi vide il pane trasformarsi in carne e il vino diventare sangue.

Filippo De Martino

Come contrastare le nuove droghe

DI FULVIO LUCIDI

Domenica prossima gli insegnanti di religione (Idr) si riuniranno al Centro pastorale diocesano (via della Storta, 783) per l'assemblea di fine anno. L'incontro tirerà un po' le somme dell'attività formativa permanente seguita dai docenti.

Gli insegnanti di religione hanno iniziato a ottobre con la partecipazione al corso interdisciplinare promosso dall'università Auxilium. I tre sabati dell'iniziativa erano dedicati alle sfide dell'educazione nell'epoca digitale. I rischi e le risorse della Rete interpellano prima di tutto gli insegnanti in quanto devono sapersi orientare in un ambiente

in cui tutto è connesso. La pedagogia, in tal senso, ha bisogno di interpreti in grado di comprendere i cambiamenti antropologici e i nuovi stili di apprendimento.

Quanto acquisito durante queste lezioni frontali è stato rielaborato dagli Idr in gruppi autonomi ed è stato poi approfondito in classe con i laboratori. I rappresentanti dei vari gruppi di lavoro condivideranno con i colleghi i risultati raggiunti con gli studenti.

L'incontro del 19 è anche occasione di ulteriore formazione. Parte della giornata sarà dedicata all'urgenza percepita da molti operatori di sostenere la cultura della vita tra i ragazzi. La diffusione di nuove sostanze stupefacenti chiede a

ogni docente di attrezzarsi per conoscere quali siano le nuove droghe e per riconoscerne i segnali di uso da parte dei giovani. A guidare gli Idr in un percorso introduttivo al tema ci sarà Andrea Zapparoli, tenente colonnello dell'Arma dei Carabinieri, esperto in questo campo. Ampio spazio sarà dedicato al confronto e alle domande dei docenti. La mattinata continuerà con le conclusioni di suor Marialuisa Mazzarello, direttrice dell'Ufficio scuola. Nel suo intervento la religiosa aprirà le prospettive di formazione del prossimo anno, raccogliendo le indicazioni e i suggerimenti emersi nella discussione. L'assemblea si concluderà con la celebrazione eucaristica alle 12.



Suor Marialuisa Mazzarello

Buoncristiani lascia Siena, Lojudice è il suo successore

Lunedì scorso papa Francesco ha accettato la rinuncia al governo dell'arcidiocesi metropolitana di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino presentata dal vescovo Antonio Buoncristiani. Il presule era a capo di quella Chiesa locale in toscana fin dal 2001, dopo essere stato per sette anni vescovo di Porto-Santa Rufina. Il Pontefice ha nominato come suo successore il vescovo Augusto Paolo Lojudice, finora ausiliare per il settore sud della Chiesa di Roma e vicario genera-

le per la diocesi suburbicaria di Ostia. Lojudice è anche segretario della Commissione episcopale della Cei per le migrazioni.

Il vescovo Gino Reali con tutta la diocesi di Porto-Santa Rufina assicura la sua preghiera al vescovo Lojudice per il nuovo incarico nella Chiesa toscana ed esprime la gratitudine e l'affetto al vescovo Buoncristiani per il ministero svolto fino a oggi nella Chiesa e per quello che continuerà a fare nel ruolo di vescovo emerito. (S.Cia.)



Colombini, Mazzaola e Ashour

Alla «Melone» gli studenti parlano di religioni e pace

Il maggio l'Ic «Corrado Melone» di Ladispoli ha organizzato un incontro tra fedi differenti, invitando a parlare alcuni rappresentanti religiosi. Il preside Riccardo Agresti ha ringraziato gli ospiti per la loro partecipazione, presentando la giornata come uno dei percorsi didattici promossi dalla scuola per diffondere la cultura dell'ascolto reciproco, della buona e pacifica convivenza. Don Alberto Mazzola ha aperto l'evento parlando di nuove vie di dialogo interculturale e interreligioso «per promuovere la pace, la riconciliazione, la cura del Creato e, soprattutto, uno sviluppo umano integrale con una particolare attenzione ai poveri». Con lui altri sacerdoti della città e l'ufficio Migrantes diocesano. Perché i popoli inizino a camminare assieme bisogna partire da ciò che c'è di comune, spiega l'imam Salameh Ashour. Il rappresentante dell'Islam ha invitato i ragazzi a conoscere le loro differenze e, soprattutto, a ritrovarsi sui punti comuni per favorire il senso

di comunità. «Sono da valorizzare - ha detto Ashour - le occasioni di incontro come quelle proposte dalla scuola Melone, perché solo nella conoscenza reciproca ci si riconosce fratelli». Mustapha Mbackè, della comunità islamica muride, ha poi raccontato la sua esperienza di migrante a Ladispoli. Dal suo arrivo ha trovato sempre una città accogliente dove poter creare relazioni di amicizia e buoni rapporti con altri cittadini. In questo, i ragazzi danno una bella testimonianza, molto di più dei grandi. Secondo don Italo Colombini nella scuola, così come negli altri ambiti del quotidiano, i più piccoli riescono a creare rapporti di amicizia con facilità perché partono dalla vita in comune e non dai discorsi. Anche se poi hanno chiaro in testa cosa significhi costruire contribuire a rendere la società inclusiva. Nella seconda parte della mattinata, dopo aver ascoltato i rappresentanti religiosi, gli alunni hanno espresso la consapevolezza di un

mondo unito. Ognuno di loro ha messo a fuoco un aspetto di quello che c'è in gioco nel dialogo tra le religioni e tra le persone attraverso pensieri personali e riflessioni di donne e uomini di fede e di artisti. Con sensibilità differenti hanno però tutti quanti messo in relazione la pace con la diffusione della fraternità tra i popoli e tra le religioni. Andrebbero lette tutte queste parole piene di speranza. Uno dei testi, non firmato, raccoglie tanto di quello che i ragazzi della Melone imparano ogni giorno grazie a insegnanti pieni di passione per l'educazione e per la mondialità. «Io penso - si legge nello scritto - che alla base della fratellanza e della pace ci sia l'uguaglianza, ci sia il rispetto dell'altro che è diverso da me. Alla base della fratellanza e della pace credo ci sia la libertà di pensare, di istruirsi, di vivere, di lavorare, di scrivere, di scegliere e pensare. Se l'uomo è veramente libero, secondo me, non ha pregiudizi. Non ha paura di chi lo circonda...». (S.Cia.)

Una scuola europea

L'Ic «Corrado Melone» quest'anno partecipa al progetto Erasmus+ dal titolo «Jij en Europa, Europa en Jij!» che si attua negli anni scolastici 2018/20. Questo si sviluppa dalle esperienze già consolidate di gemellaggio con la scuola partner «Roelof Van Echten College» di Hoogeveen (Olanda) e tende a rafforzare lo scambio culturale tra i due Paesi, a promuovere tra gli studenti l'appartenenza all'Unione Europea, ai suoi valori e ad una cittadinanza basata sulla conoscenza reciproca e sul rispetto delle diversità.